

Questo settimanale non riceve contributi pubblici.

Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031
Abb. annuale ordinario € 75,00
Abb. annuale sostenitore € 150,00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia; Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocini della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

l'indipendente

N.0 10 settembre 2011 | 1,50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

lucano

REDAZIONE Via don L. Sturzo n.12 Matera
DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli
REDATTORI Giuseppe Balena, Francesco Caputo, Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi, Ivano Farina, Carmine Grillo, Pasquale La Briola, Mariangela Petruzzelli, Nicola Piccenna.
STAMPA Pubblicità & Stampa srl - Modugno
GRAFICA www.gianfrancotraetta.it
Reg. n. 207 11/3/2003 Tribunale di Matera

EDITORIALE

Saluto al giornale

di Enzo Iacopino



Un giornale che nasce è motivo di soddisfazione per chiunque creda nel diritto dei cittadini ad avere quante più informazioni possibili su quel che accade. Il momento non è dei più favorevoli. Ancor prima della non marginale difficoltà economica generale, c'è, nei confronti del

nostro mondo, un'aggressione che trasversalmente vede d'accordo tutte le forze politiche.

Si fa un gran parlare, ad esempio, dei limiti da porre alla pubblicazione delle intercettazioni e l'attuale opposizione critica, giustamente, le ipotesi contenute in quel che resta del disegno di legge Alfano. Ma queste norme, i documenti sono lì, sono per quanto inaccettabili meno gravi di quelle che vennero approvate alla Camera quando l'allora Guardasigilli, Clemente Mastella, presentò un suo provvedimento sulla materia. Il presidente del Consiglio non era Silvio Berlusconi, ma Romano Prodi e la maggioranza parlamentare era di segno opposto. Dissero no a quel provvedimento pochissimi deputati, dei quali si è perduta traccia (per lo più) grazie anche ad una legge elettorale che consente la nomina e non l'elezione dei parlamentari.

Potrà sembrare originale, ma quando tutta una classe politica si coalizza, salva qualche eccezione, contro il mondo dell'informazione, ciò significa, prima di tutto, che i giornalisti fanno il loro dovere. Sì, noi dobbiamo essere scomodi. Dobbiamo essere gli occhi e le orecchie dei cittadini. Dobbiamo rappresentare quel tramite essenziale di conoscenza piena di ciò che accade per consentire all'elettore di fare scelte consapevoli e responsabili. Non è solo questo il nostro dovere. Senza precipitare nella reticenza, abbiamo quello di avere rispetto per le persone, quale che sia il loro ruolo nella società, il loro credo religioso o politico, il colore della loro pelle, perfino la loro colpa. Suona bene, lo so, ma nella pratica non sempre onoriamo questo dovere. A volte qualcuno di noi si fa parte, rispettando queste regole elementari solo nei confronti di quanti condividono o rappresentano le idee che ha. È il sottile confine tra giornalismo e militanza. Varcarlo è facilissimo, ma è grave - imperdonabile - il tradimento del dovere che la Costituzione ci assegna nei confronti dei cittadini.

Troppo spesso diventiamo strumento, non sempre inconsapevole, di partite che poco hanno a che vedere con il diritto alla verità. Ad esempio, ciò accade quando ci trasformiamo in buche delle lettere, pubblicando in maniera acritica pagine e pagine di trascrizioni di intercettazioni telefoniche. Passiamo sopra alle persone, anche a quelle non coinvolte nelle indagini, con la delicatezza di un mezzo cingolato. C'è necessità di raccontare che Tizia è l'amante di Caio, quando di tentativo di estorsione si parla e non di una vicenda sentimentale (che interesserebbe a chi, poi?). C'è necessità di parlare delle abitudini sessuali di Sempronio, coinvolto in una vergognosa vicenda di appalti e mazzette? Fare riferimento a come la stampa ha affrontato il caso di Sarah Scazzi è fin troppo facile. Mentre lo denunciavamo come sbagliato, tutto veniva replicato con Yara Gambirasio, alimentando un guardonismo precipitato nel turismo dell'orrore per vedere dov'è la casa dei "mostri" ad Avetrana.

L'augurio che formulo ai colleghi che danno vita a questa iniziativa trae lo spunto dalle parole che ci ha rivolto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano invitandoci a fornire ai cittadini una "informazione pacata e responsabile". Non servono la suggestione delle urla (che infastidiscono i più); il sensazionalismo dei titoli estremi (magari smentiti dal testo degli articoli); l'aggressività di aggettivi o di foto che creano crampi allo stomaco. La verità raccontata con parole essenziali e pacate porta con sé il dono della credibilità, tesoro prezioso per un giornale e per ogni giornalista.

Lucania, arte e paesaggio

di Lucio Tufano

● Risale ai remoti recessi del mito l'utopia di una regione consacrata all'eros dai poeti e dai pittori. Distinta e separata dalle contrade della Storia, quasi l'utopia di un soggiorno d'arcadia e dove l'ansia di fruire della serenità terrestre si accoppiava sempre al piacere di un meraviglioso bottino per i frutti che si sarebbero potuti raccogliere. Collegata alle reminiscenze e nostalgie di un passato. L'immaginario, nell'ansiosa ricerca di luoghi felici, comporta la possibilità di dividere il soggiorno sereno dalla noiosa e spesso angosciante vita di ogni giorno. Perciò ogni percorso dentro un territorio che

ci attrae per un intimo richiamo onirico e sentimentale alla ricerca di un principio perduto o come fuga da ogni ambascia, esprime il profondo desiderio di un mutamento interiore (eros), un luogo in cui si possa ricucire la lacerazione fra natura e storia (logos). E deve trattarsi di un territorio ricco di suggestioni, alveo della fiaba e della leggenda, residenza terrestre di nostalgie, di re e di regine, di imperatori, di principi e tiranni, di guerrieri e cavalieri, di signori e plebei, di molini ad acqua e di splendidi prati, ruscelli e boschi, di acque ed uccelli, di animali, di pastori e contadini, di rivolte e di mansuete attese, di chiese e monasteri, di frati e badesse, di fattucchiere e vegliardi, di streghe, gobbi, nani, abitatori delle serre e delle selve, di osterie, di zingari e tribù, di briganti e soldati, di castelli e transumanze, di sapori e...

SEGUE A PAG.2

Delitto di cronaca

di Oliviero Beha



● Mentre leggete, viene tumulato - come detto qui ieri - Oreste Flamminii Minuto, principe del foro in materia di libertà di stampa. Vorrei dedicargli questa rubrica coinvolgendolo in un "affare" che di certo gli sarebbe piaciuto, e parecchio. Me lo immagino facilmente il 30 settembre prossimo in aula a Matera, nell'udienza preliminare, a sghignazzare difendendo un pugno di giornalisti e un comandante dei carabinieri in un processo che ha dell'incredibile. Stando alle carte, eh, per carità, lungi da me anticipare dubbi sull'estrema linearità e preparazione dei magistrati inquirenti e giudicanti...

SEGUE A PAG.2

Un nuovo segnale dal Vulture-Melfese

di Renato Cittadini

● Il Mondo è attraversato da una profonda crisi economica che coinvolge l'intero impianto politico, istituzionale e finanziario sul quale è poggiato il suo sviluppo. Eminentissimi economisti, politici, scienziati, sostengono che la portata di questa crisi ha carattere strutturale e che non bastano più le politiche tendenti a ridurne gli effetti, ma che sia necessario operare sulle cause. I rimedi, dunque, che i Singoli Stati nazionali si trovano ad affrontare, vertono nel breve periodo sul risanamento del bilancio statale e del debito e su lungo periodo su politiche per la crescita e lo sviluppo. Da più parti, da noi, si

è sentita l'esigenza avvertita dall'appello del Capo dello stato, che per affrontare una così grave crisi occorra necessariamente il concorso di tutti in uno sforzo di solidarietà per salvare la nazione. La stessa Europa che sollecita interventi di risanamento con tagli alla spesa, ai salari, alle pensioni, non smette di ricordare che tutto ciò non può essere disgiunto da virtuose politiche di riorganizzazione della domanda, dell'occupazione, dei salari, di riforme dell'assetto istituzionale e da un riposizionamento della burocrazia dei servizi. Se tutto ciò è vero e condivisibile si tratta di mettere in atto questi presupposti per ottenere nell'immediato il risultato di un vasto consenso sui sacrifici da compiere e nel contempo far partire dal basso un movimento che metta le basi per un nuovo modello di sviluppo collegato...

SEGUE A PAG.3

EDITORIALE

Libertà nell'informare

di Nino Grilli



Libertà: L'che bella parola! Al solo sentirla pronunciare ti si schiude un mondo. L'importante è però capirla fino in fondo. Soprattutto se si percepisce in modo

positivo oppure negativo. Ed è come voler segnare un confine tra il "bene" e il "male".

Impresa ardua per le soverchie indecisioni tipiche del genere umano, soggiogato da un simile quotidiano crocevia decisionale. Oscar Wilde nella *Storia dell'Intelligenza*, diceva che "Al mondo vi sono due tragedie: la prima è non ottenere quello che si desidera, la seconda è ottenere tutto quello che si desidera". Proviamo a confrontare questa definizione alle nostre esperienze quotidiane, mentre rincorriamo i nostri obiettivi, che ci servono per sentirvi vivi e partecipi alle nostre ambizioni.

Fino al raggiungimento di quegli obiettivi. Fino a non sentirvi più appagati e a spostare la nostra attenzione verso altri traguardi, innescando nel nostro inconscio un insensato senso di frustrazione.

Una pericolosa escalation che si è accentuata nel corso della storia più recente, stravolgendo quello che la società contemporanea era riuscita a delimitare nella convinzione che la libertà fosse un bene prezioso e per questo andava dosato opportunamente.

Spostiamo ora la nostra attenzione sulla libertà di stampa, sancita in Italia dall'art.21 della Costituzione Italiana. Dovremmo esaltare lo scopo che si propone riguardo alla possibilità di tutelare, quale prerogativa di un paese a governo democratico, la libertà di parola e, in maniera estensiva, la libertà d'informazione. Ma fino a che punto è possibile salvaguardare la libertà di stampa e quindi d'informazione?

Attenendoci a quali condizioni? Può sfociare il concetto di libertà d'informazione in quello paragonabile a una sorta di libertinaggio? Per libertà s'intende genericamente la condizione per cui un individuo può decidere di agire senza costrizioni,

SEGUE A PAG.3

INTERVISTE

Fabio Amendolara sulla libertà di informazione in Basilicata

PAG.4

Giuseppe Ferrara, regista: un maestro lucano per la Film Commission

PAG.8

POLITICA

Raccontare Policoro con i soldi del Comune

PAG.5

Una, nessuna e centomila maggioranze al comune di Matera

PAG.7

CULTURA

Il neofeudalesimo italiano: quali le cause?

PAG.3

Una "Finestra sui Sassi" in versi

PAG.4

Delitto di cronaca

di Oliviero Beha

SEGUE DA PAG.1 ...Ma quando leggo che uno dei processandi (un giornalista) si è visto contestare dal pm il reato di violenza fisica con l'uso delle armi (pag. 12 della richiesta di rinvio a giudizio) perché "in un articolo sfidava l'avv. Buccico a uno scontro fisico con l'uso di armi scrivendo: 'Eh no, caro strenuo difensore, la battaglia deve essere ad armi pari. Coraggio, almeno per una volta, una sfida medioevale. Un cavallo a testa, una lancia e via'", beh, quasi quasi sarei tentato di arrendermi. Il Buccico in questione è natural-

mente l'inerte Nicola, senatore e sindaco di Matera. Le prove della diffamazione sarebbero gli articoli: dunque non basta già così? No, perquisizioni e intercettazioni per capire chi manovra questo manipolo di manipolati, da dove prendano le fonti per notizie successivamente risultate vere e comunque soggettive a un preciso articolo del codice, che non è esattamente quello dell'associazione a delinquere per diffamare a mezzo stampa. Si dice che ne uccida più la penna che la spada (e questa è la sostanza di tale processo se-

condo l'accusa), ma qui Oreste si sarebbe presentato in aula a cavallo dicendo che più che la penna è il ludibrio che polverizza la giustizia. Da queste righe, vi sarà evidente che non c'entra tanto il mio amico appena scomparso, maestro di vita e di pensiero e di libertà di stampa, quanto il rischio che corriamo un po' tutti: siamo già immersi fino al collo nella palude di un'informazione schieratissima e insufficiente, figuriamoci se qualcuno gira la manovella per alzare il livello della fanghiglia così da far scomparire definitivamente la cronaca trasformandola in un "delitto". Sto parlando del caso "Toghe lucane", del processo a cinque giornalisti, appunto a Matera, tra cui Car-

lo Vulpio, del "Corriere della Sera" e Giovanni Carbone, di "Chi l'ha visto", Raitre, oltre al Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Policoro, del reato di associazione a delinquere per diffamare che francamente ha un che di inedito: qui si fanno le cose in grande, ne accadono di tutti i colori, viene normalizzata una situazione che rovescia la realtà e fuori provincia non se ne sa nulla o quasi. Quindi quello che più preoccupa è la sordità dell'informazione sui rischi che corre l'informazione stessa. È vero, la stampa sotto qualunque cielo e qualunque forma di governo, autoritaria e/o democratica che sia, ha un'importanza enorme ma anche una pari responsabilità: perché almeno

in teoria io posso informare - che so - sulle mascalzonate di un politico e di un imprenditore o anche di un giudice mentre per loro è un poco più difficile replicare, e per le fasce più deboli (solitamente "carne da cannone" mediatica) praticamente impossibile. Ma se è la stessa informazione in loco che viene lasciata sola da un'informazione più vasta, da una cassa di risonanza maggiore "come se" quello che sta accadendo a Matera fosse cronaca locale? Come si difende l'informazione ristretta dalla mancanza di informazione nazionale? Ah, ci fosse ancora quell'avvocato lì, in partenza per Matera dove le parole invece che pietre sono diventate sassi. (da "Il Fatto Quotidiano")

SEGUE DA PAG.1 ...insomma "un'immersione nella sua orizzontalità che risponda al desiderio visivo in conflitto con la verticale interiorità delle eventuali creazioni artistiche". È essenzialmente per questo che diventa difficile dissuadere gli artisti dalla dolce utopia di uno spazio simile a quello del mito. È per questo che il nostro paesaggio ha le sue metamorfosi di colore e di forma. Le sue violenze, i suoi orridi, i suoi fremiti, le sue perturbazioni nevose, le sue lande e le sue brughiere - descritte dai poeti e dipinti dai pittori - territorio con tonalità simili e dissimili a seconda delle stagioni, zone da occupare con il desiderio di conquista, di esecuzione, di curiosità da appagare solo con i sensi leciti del gusto e della vista, di scoperta e possesso, anche nel bisogno di svelare o dipanare i misteri di foschie demoniache di posti e tuguri, di dolomiti e crepacci, rivisitati con il romantico estro dello scrittore o dell'intellettuale, del turista curioso e sensibile. "Affresco della natura", lo definiremo come nascosta corrispondenza fra luoghi della memoria e struttura psichica di chi conosce e desidera vederli. Ma se il nostro tempo significa la fine di ogni utopia, che senso hanno le sue rovine nei parchi della memoria e nei sentieri della Storia? Eppure la riflessione sul problema degli spazi e dei loro rapporti simbolici con l'universo della cultura domina la funzione dell'arte!

È il desiderio del non visto, l'ansia del nuovo e del diverso, la ricerca del sensazionale e dello straordinario, l'anelito alla libertà di conoscere l'imperscrutabile, di varcare il confine, di andare oltre la siepe ... Per paesaggio, come bene culturale, s'intende quella scenografia della storia e della natura, quell'alveo naturale ove l'ambiente fa da scenario e testimone delle azioni umane e le conserva, storicizzandole. Vegetazione, flora, monti, corsi d'acqua, litorali, monumenti, necropoli, centri abitati, casolari, ect., tutto questo è quel paesaggio che all'art. 9 della Costituzione è destinatario di tutela: «La Regione tutela il paesaggio ed il patrimonio storico ed artistico della nazione». Non sono lontani i tempi di uno dei primi documenti preliminari all'assetto del territorio di Basilicata (Il Politecnico, Matera, gennaio '72, Aldo Musacchio) - ove si parlava delle fortune ecologiche della Basilicata - che nelle zonizzazioni del territorio nazionale sarebbe divenuto l'arca verde da cui gli urbanisti avrebbero prelevato 1/3 d'ossigeno e 1/2 di arboratura, per cui il Sud dopo aver subito il sottosviluppo doveva sublimarlo a riserva naturale. Ma per quanto era nei timori di Musacchio, non si è potuto verificare, sia nel senso di un processo di sviluppo industriale vorticoso e sia nel senso della mitica riserva di verde che si poteva refigurare con la sola economia agricola anche con le suggestive tesi di Rosi Doria. In forza dell'art. 17 della Costituzione, la Regione è stata una delle prime ad approvare la legge sui piani territoriali paesistici, intendendo custodire tutte le risorse territoriali. Sviluppo sì, ma nel pieno rispetto dell'ambiente e delle peculiarità artistiche, storiche e paesaggistiche del suo territorio. Stiamo attenti, sappiamo come il progresso tecnologico è bifronte come Gianno e le sue facce diventano sempre più al-

Lucania, arte e paesaggio

di Lucio Tufano



Pignola

lettanti da una parte e minacciose dall'altra, per ogni aumento del progresso vi è un ritorno al primitivismo. Cosa si è fatto di quei piani? Per sviluppare un tale tema abbiamo molteplici occasioni; il fascino che esercita sull'immaginario l'intero paesaggio ci condurrebbe ad una dinamica del territorio solo ed unicamente in funzione della sua geografia. Si potrebbero passare in rassegna tutte le occasioni di investimento e di valorizzazione dei giacimenti culturali e naturali nel territorio. Ma ci fermiamo per riprendere il discorso globale dell'identità di una regione come la Lucania.

Una regione che ha tutti gli elementi ormai per acquisire una sua identità autentica spesso contraffatta e resa parziale da un consueto compatimento per ciò che in essa ancora stupisce, sorprende ed incuriosisce e per tutto quanto gli economisti hanno su di essa inventato: sigle, inchieste, espressioni come "sacche" e "poli", "cattedrali nel deserto", "polpa ed osso" ... e quello che gli antropologi hanno raccontato della sua gente. ... La Lucania oggi vuole scrollarsi di dosso ogni equivoco politico e culturale, rigettare ogni epiteto affidato di "cultura subalterna", rompere la tradizionale dipendenza che ha caratterizzato i rapporti con l'esterno; vuole partecipare pienamente alla crescita umana e civile del Paese con il suo contributo di cultura che significa anche l'acquisizione di uno stadio intellettuale ed etico, di un modo di essere, di una filosofia dei rapporti, di un linguaggio più moderno. Occorre un messaggio più forte, il più compatto possibile, il *feed bach* di una regione che vuole sopravvivere, anche se ancora microcosmo di risorse e di suggestioni. Su queste linee si sono mosse, con ampiezza di argomenti, le dichiarazioni programmatiche dei primi governi regiona-

li. Viviamo immersi nella civiltà dell'immagine ormai, ed ogni trama, ogni libro, ogni giornale vengono coagulati come immagini. Abbiamo perduto quello scrigno prezioso delle tradizioni che il racconto tutelava e tramandava: il racconto orale. Nel concetto di memoria c'era lo spazio per ciascuno di noi. Il racconto orale era immaginazione. Poi portava scenografie varie e mutevoli; una moltitudine di scenari e di colori accompagnava il racconto. L'avventura della vita si dispiegava nel fascino dell'imprevisto e negli spazi vasti, immensi, di paesaggi e di campagne, di città. Oggi lo spazio ci è negato, è in crisi, giacché con la immagine si perde la memoria stessa della nostra storia, i legami che avevamo ben saldi con le nostre radici. Le nostre radici ora sembrano fragilissime, giacché l'esito di ciascun itinerario si interrompe per farci entrare nell'alienazione. È il video, quell'angusto occhio di vetro che distrugge lo spazio, giacché si tratta di pacchetti preconfezionati. Il racconto era un pacco da confezionare ed in esso ognuno di noi poteva ritagliarsi il proprio spazio diventando protagonista ed attore, comparsa e spettatore di riguardo.

Oggi il video non consente altri ingressi. Spesso rimaniamo fuori dalla cronaca e dalla storia. Noi non abbiamo né respiro né voce. Almeno così pare, ciò che più conta di noi non fa notizia! È possibile oggi parlare ancora di "questione meridionale" e di Mezzogiorno dopo l'orgia consumata delle retoriche, della politica e della burocrazia e delle rendite create da un meridionalismo ipocrita e piagnone? Espressioni coinvolgenti e strumentali che dall'Unità d'Italia alla seconda guerra mondiale, con il vento del nord, agli anni del Levisimo e della riforma agraria fino alle politiche di reindustrializzazione in buona parte foriere di esiti

fallimentari, hanno provocato polemiche ed accuse su di un Mezzogiorno che tra le regioni meno sviluppate d'Europa non è ancora in grado di competere con le aree forti d'Italia e del centro Europa? Sembraerebbe un pedissequo ritorno all'Arcadia, alla classicità. Ma si tratta di un nuovo gusto per le rovine, tornato di moda dopo le epoche dei corsi e ricorsi culturali che vanno dal Monachesimo all'Umanesimo, al sepolcristo romantico europeo e che introdusse nella pittura del paesaggio il rudere e le rovine come metafisica o allegoria, arredo arcadico o idillico, i resti della classicità e le colonne.

Si tratta invece di una sempre più nuova meditazione sulle origini di civiltà e culture di popoli e regioni e sulla frequentissima fine di ogni vicenda umana; sulle nostre remotissime radici di popolo solare e civile, di mediterranei riscontri delle nostre origini. È per tutto questo che occorre informare i giovani ... scrivere. Si è vero, abbiamo assistito ad una sorta di fiera dei foglietti e dei giornaletti, dei volantini, negli ultimi anni, tutti in preda al delirium di informare l'elettore che, malgrado tutto, secondo questi ingenui ma imperterriti fondatori di testata, ha l'onere di leggere. Ed ancora assistiamo a pubblicazioni di ogni genere. Tutto può accadere nel marasma di provincia, è vero, ove frustrate ambizioni, predisposizione all'adulazione del potere, manie intellettualistiche e narcisismo, grafomanie e diletantismo, poeti (più di duemila nella nostra regione) frettolosi di diventare *vati*, diletanti del giorno feriale e della domenica, scribacchiano a tutto spiano per raccontare cosette e cosucce da foglietti scolastici e diari dell'infanzia abbandonata.

Un'iperattività onanista dello scriversi addosso; eppure si scrive, si scrive sui muri, nei cessi, negli ascensori, sui fogli di carta qualsiasi, scrivono dichiarazioni di amore e catene di S. Antonio, sui depliant, sulle brochure, nei libri e libretti - scrivono tutti, un esercito intero, e chi scrive non legge, e chi legge - e sono pochissimi - non ha il tempo di scrivere, perché vi è più esibizionismo in chi scrive per farsi leggere che non in chi legge per farsi un'idea del mondo in cui vive. Quindi, perché quelli che leggono sono sempre pochi e non sentono dentro di sé il demone di fare la storia, specie oggi che grazie alla scuola dell'obbligo, sono più numerosi quelli che scrivono rispetto a quelli che leggono. Eppure in tale frastuono di carte scritte, con una valanga di carta stampata che ci giunge dall'Italia, non vi è editore che possa selezionare ed investire sui pochi talenti che pure ci sono. Non vi è neppure un'emittente privata, degna di questo epiteto, giacché un bacino di utenza radiotelevisivo fu a suo tempo, defraudato di postazioni e di frequenze. La nostra terra non ha cassa di risonanza e questo, per chi non lo avesse capito, lede l'immagine e l'identità di una regione e dei lucani.

E allora? Proviamo ancora, giacché, *"scripta manent"* anche se da noi, e non presso il "Corriere della Sera" o alla "Rai", *"carmina non dant panem"*. Scriviamo dunque, di questa Lucania, ancora grande serbatoio di idee, di storia, e di lirismo.

Un nuovo segnale dal Vulture-Melfese

di Renato Cittadini

SEGUE DA PAG.1 ...ad un riassetto dei poteri partecipativi e statali in sostanza alla ridefinizione della nostra democrazia. Vanno perciò combattute, come dannose ed irresponsabili tutte quelle politiche statali e regionali che si propongono di gestire la crisi mantenendo inalterato il modello di sviluppo ed il sistema di potere politico ed istituzionale che lo ha accompagnato se non prodotto ed alimentato. Insistere sull'equivoco può aprire il varco a spiacevoli sorprese rispetto alla copertura dello stesso deficit, alla indipendenza nazionale oltre al sistematico saccheggio delle risorse e dei risparmi da parte della speculazione finanziaria e lobbistica.

In un contesto nel quale, cresce a dismisura la quantità di incertezza e di paura da parte di ampi strati di popolazione risulta fondamentale utilizzare la risorsa "tempo", come possibilità di saper collegare presente e futuro, oggi e domani, realtà e speranza, difficoltà e passione, sacrificio e sviluppo, risanamento e riforme. Perciò occorre partire dai territori per produrre un concetto di Coesione Civica che, investendo istituzioni locali, soggetti economici, sociali e culturali, concorra alla Coesione Regionale, sussidiaria alle altre Regioni del Mezzogiorno, il tutto nel quadro di un nuovo e più efficace modo di utilizzo dei Fondi Europei. Un progetto inteso come processo che liberi forze sociali, singoli cittadini, che arricchisca la varietà della società, che trattienga e valorizzi i talenti e le professionalità, che aumenti la snellezza dei movimenti, il rendimento delle risorse che concorra, così, ad incrementare un solido e sostenibile sviluppo, forgiando con esso una nuova elite diligente. In Basilicata un nuovo segnale in tale direzione potrà e dovrà provenire dal Vulture-Melfese, territorio di grande omogeneità storico-culturale ed economico - istituzionale che già nel recente passato si è contraddistinto



per la lungimiranza dell' articolazione progettuale dal basso.

Il progetto di Coesione Civica denominato "Città Comprensorio del Vulture" faceva perno proprio sul protagonismo delle risorse umane ed economiche del territorio, sullo snellimento delle procedure e degli apparati burocratici ed assistenzialisti, sulla costruzione di un sistema unitario ed integrato dei Comuni affini di raccordare i diversi livelli di programmazione, di spesa, di progettualità, di servizi, e di opportunità di utilizzo delle risorse europee, superando nel quadro della sussidiarietà sterili e stupidi campanilismi. Su tale obiettivo si spese un' intera classe dirigente ramificata nei vari settori sociali e produttivi, moti Sindaci, alcuni Consiglieri provinciali e regionali, imprenditorie ed intellettuali.

Una politica, un movimento, un' aspirazione, che non hanno avuto il piacere di vedere la luce perché sconfitti; la sua classe dirigente dispersa o acquisita al rango di servitù da un' azione sistematica condotta, senza confronto sul merito, da un'elite regionale che al contrario si andava forman-

do su basi trasformistiche, sul potere per il potere, su cooptazioni, pratiche clientelari, metodi centralistici e su rapaci consorterie, che per nulla poteva tollerare la presenza di una società dinamica, aperta, attiva, condotta da una buona politica e diretta al fine della crescita sinergica dei territori e quindi dell'intera regione. Questa "casta", oggi, presenta al suo popolo il conto abbastanza salato di questa sua politica fallimentare. Non sono perciò giustificabili lamentele e posizioni miranti a scaricare su altri responsabilità politiche che essi hanno poiché costituirebbe un palese alibi per scaricare colpe, incapacità e grettezze sul manifesto immobilismo delle realtà locali e territoriali, commutando, così, la farsa dei carnefici in tragedia delle vittime.

Il tempo delle attese, dunque, è terminato, è la proposta, è il progetto che devono farsi spazio, non si può tacere, non si può rimanere a guardare, occorre un rinnovato impegno morale ed ideale sostenuto dalla passione civica per la propria terra, la propria famiglia, la propria patria.

Che si riparta, quindi dai territori, dalle politiche e progetti di coesione, che si riprendano le vecchie bandiere, celate o mai ammainate, per provare a ricostruire, a rinascere, per provare a dare un sorriso ai padri ed una speranza ai figli, per affrontare e vincere sulla crisi economica e con essa su di un nocivo, antiumano modello di sviluppo.

Che si provino a sviluppare su queste basi le dovute alleanze sociali, politiche, culturali, che uniscano in un fronte comunicativo e programmatico tutte quelle forze ed idee che agiscono per cambiare, avendo l' interesse a rimuovere le cause produttrici del distorto sviluppo. Sarà, pertanto, necessario aprire un contenzioso con quelle forze che intendono al contrario, gestire gli effetti della crisi per perpetuare un potere oligarchico di conservazione del privilegio. Si tratta, in sostanza, di affrontare tutti insieme, lavoratori del braccio e della mente, i temi di una nuova questione meridionale nell' ambito di un moderno e partecipato Regionalismo Europeo.

Libertà nell'informare

di Nino Grilli

SEGUE DA PAG.1 ...usando la volontà di accingersi all'azione, ricorrendo ad una libera scelta dei fini e degli strumenti che ritiene utili a metterla in atto; il libertinaggio, invece, implica un modo di comportarsi e di vivere licenzioso e dissoluto e si basa sull'egoismo e sul profitto. È possibile per chi si occupa d'informazione operare in un clima di coscienza autonoma, senza vedersi costretto da indebite pressioni ad assumere posizioni che non corrispondono al proprio modo di pensare e quindi di poter esprimersi in maniera del tutto svincolata dall'influenza di assurdi potentati?

O è più facile esprimere le proprie opinioni sottoponendosi agli imperituri dictat di menti esterne che perseguono l'obiettivo di distorcere la verità per trarne profitto e, rendendosi servi, magari, ottenere persino consistenti gratificazioni economiche?

Forse tutto questo accade perché la società attuale ha esaltato, in maniera irragionevole ed anche irresponsabile il concetto stesso di libertà. Su cui incombe un dio mercato che la costringe a sottostare alle sue regole, rovesciando il senso della realtà, creando in noi una confusione interiore che non riusciamo più ad interpretare, a mettere in ordine, a delimitare e persino a controllare. Nell'affrontare questo immaginario (ma nemmeno tanto immaginario) bivio la personale coscienza mi porta senza alcun tentennamento a percorrere la via della libertà e a scartare con decisione quella del libertinaggio.

A credere che la libertà rientri nel difficile percorso che porta verso il "bene" e l'altra sia solo l'anticamera del "male". Un confine netto e chiaro li divide. A ognuno la propria scelta!

CULTURA

I mali del Pertusillo vengono da lontano

di Maurizio Bolognetti

Un vecchio detto recita: le bugie hanno le gambe corte. E corte davvero sono le gambe degli innumerevoli comunicati stampa attraverso i quali l'assessore Agatino Mancusi ha di volta in volta provato a negare l'evidenza. Il Pertusillo è malato. Lo splendido "Lago di Pietra" incastonato nel cuore della più bella valle lucana, ormai dominio incontrastato delle multinazionali dell'oro nero, da anni viene violentato dal cattivo funzionamento della rete di depurazione, dall'impatto delle attività estrattive, da scarichi inquinanti civili, industriali e agricoli. Purtroppo l'evidenza non basta, e ad ogni moria di pesci assistiamo al maldestro tentativo di attribuire l'inquinamento ad un'unica causa. Questa volta tocca agli scarichi civili.

Troppo comodo e troppo facile. La verità è che il disastro a cui assistiamo oggi era preannunciato a chiare lettere perfino in una relazione redatta dalla Metapontum Agrobios tra il 2005 e il 2007. A pagina 65 di un documento Metapontum, redatto nel 2005 e intitolato "rete di monitoraggio ambientale nelle aree a rischio di inquinamento da idrocarburi", è infatti dato leggere:

SEGUE A PAG.4

di Pasquale La Briola

● È noto che storicamente il feudalesimo fu il risultato della divisione dell'Impero Romano d'Occidente, facendo dell'Europa terra di barbarie. Quali le cause? In primis lo squilibrio tra potenza militare dell'Impero e quella guerriera dei barbari, la forza del Cristianesimo che avrebbe dissolto la secolare potenza, l'esaurimento graduale del suolo, la illegittimità del potere imperiale, l'eliminazione dei "migliori", la maturità acquisita delle singole nazioni che preferirono l'autonomia al controllo di Roma. Queste, sommariamente, alcune delle concause che provocarono lo sfascio dell'Impero Romano d'Occidente, quando l'Italia, ormai centro della Romanità, si propose di estendere i benefici economici e i diritti civili al resto del mondo. Poiché la nuova classe politica volle allargare il proprio dominio sui territori, ornare le città di monumenti, terme e basiliche, scavare porti e inalveare fiumi, istituire scuole e pagare i debiti dei municipi, si verificò una profonda crisi del bilancio dello Stato che era sanabile soltanto attraverso l'imposizione di tributi e gabelle ai propri sudditi.

Entrate e uscite erano in un insano equilibrio, reso più latente da lotte intestine e rivolte rurali da parte delle masse e dal popolo minuto che tentavano di frenare la morsa fiscale dello Stato leviatano. Ma l'Impero era in agonia. Ovvio l'incoerenza tra l'intenzionalità e l'atto da parte dello Stato: se la volontà dell'Impero Romano fu quella di estendere il dominio sul-

Il neofeudalesimo italiano



"Non ci resta che piangere"

le terre europee e assicurare un vivere più dignitoso al popolo, perché si verificò un forte declino economico? O perché la realtà storica è retta dal principio di contraddizione che genera la creazione del mito dello Stato, pur trovandosi il popolo in una situazione stantia, o l'amara consapevolezza della natura umana di essere incapace di mirare al bene comune e che per viltà si impegola in intrecci politici ed economici che sconvolgono l'identità della nazione. Per tali ragioni il riapparire del feudalesimo oggi, nella nostra cara Italia, oggetto di culto da parte di letterati e poeti, presenta le stesse caratteristiche e anomalie di una società che registra rivalità tra fazioni politiche, accentuazione degli odi sociali, disordine pubblico e crisi della legge ridotta ad arbitrio.

Oggi come ieri. Individui di dubbia integrità morale, corruzione imperante, debolezza di autorità in-

terna ed esterna alla nostra cara Patria, il clientelismo e il vestire la divisa della servitù, la deficienza degli apparati amministrativi, l'uso volontario di errori e goffaggi per lo più vili, la corresponsione di soldi alle "favorite" dei padroni politici di oggi sotto forma di prestazione di amorevolezza, la pratica dell'usura, la decadenza grave della cultura, delle lettere e delle scienze, la situazione drammatica dei precari della scuola e degli altri settori lavorativi, i lauti compensi di invisibile vantaggio hanno determinato un quadro di pazzia morale che non potrà non avere le dovute ripercussioni nella nostra società, pervasa da incompetenza celata da doppiogiochismo, che porta avanti un'oligarchia sotterranea che, oltre a negare e affossare l'identità nazionale, si è incamminata, a ritroso, sulle capitazioni e manomorta dell'età feudale. Se le angherie di età feudale consistevano nell'obbligo delle corvées

"...lotte intestine e rivolte rurali da parte delle masse e dal popolo minuto che tentavano di frenare la morsa fiscale dello Stato leviatano..."

e nell'uso dei cavalli per il servizio pubblico, attualmente i nostri politici viaggiano in comode auto di lusso con tanto di seguito che fa da corona. Intanto cresce la moltitudine dei poveri, dei disagiati sociali che è facile riscontrare in ogni angolo del nostro Paese.

È mai possibile che queste persone non si ravvedano? E non rinsaviscono? Che parlino di meno e operino di più? Perché mai la Parmalat è stata venduta ai francesi di Lactalis, i gioielli di Bulgari sono stati rilevati da Lumh e il gruppo Brioni è stato ceduto dalle famiglie romane Fonticoli e Perrone al colosso di François-Henri Pinault?

È questo il volto della colonizzazione che avanza o l'effetto del fenomeno economico globale? Intanto la massa continua a chiacchierare, a scherzare con indifferenza, mentre servono misure urgenti come la riduzione di cifre esorbitanti destinate ai politici, l'eliminazione dei vitalizi, il pensionamento dopo 35 anni di contribuzione, la riduzione a tutti gli amministratori italiani dei privilegi che non sono sottoposti al fisco e una rivalutazione della cultura come requisito del buon sapere vivere.

Qualora, invece, non si intervenga a revisionare, se non del tutto a ristrutturare alcuni ambiti, l'Italia avvanzerà nel suo declino che diverrà arrestabile solo con una guerra civile o una dittatura, allontanando amaramente il ricordo di un Paese che si è battuto per l'unità nazionale.

I mali del Pertusillo vengono da lontano

SEGUE DA PAG. 3... "valutando il percorso del fiume Agri, dalla sorgente, alla zona intermedia, sino alla confluenza nel Pertusillo e i suoi affluenti è evidente come il fiume durante il percorso verso la diga peggiori in due stazioni di rilevamento: nei pressi di Villa d'Agri, per l'immissione di carico organico e a livello della confluenza nella diga, per l'apporto delle acque del canale di depurazione. I siti Vo7 (canale depuratore), V10 (Agri sotto Villa d'Agri) e V16 (Valle Area industriale Guardia Perticara) risultano

molto inquinati o alterati".

A pagina 75 della sopra citata relazione intermedia, la stessa Metapontum parla di "concentrazioni analitiche mediamente superiori nei siti Vo4 (Agri confluenza Pertusillo), Vo7 (canale depuratore zona industriale), Vo8 (Alli confluenza nell'Agri), V10 (Agri sotto Villa d'Agri) e nei siti industriali (V16 e V17) a valle della diga del Pertusillo. I tecnici dell'Agrobios scrivono che la situazione è da attribuirsi alla "presenza di zone di immissione laterale al fiume Agri di carichi inquinanti agricoli, civili e industriali".

Nella relazione finale redatta nel 2007, la Metapontum parla di stati di stress del sistema evidenziati anche

dai test ecotossicologici.

A pagina 63 della sopra citata relazione finale, laddove si riferisce dei risultati relativi ad un'indagine basata sulla metodologia IBE (Indice Biotico Esteso), emerge che le acque analizzate nel gennaio del 2006 rientrano tutte in classe II o III, cioè risultano tutte moderatamente inquinate o inquinate. Particolare curioso, alla voce Diga del Pertusillo per ben due volte appare la scritta N.P. Scopo dell'Indice Biotico Esteso è quello di formulare diagnosi della qualità di ambienti di acque sulla base delle modificazioni rilevate nella composizione della comunità di macrovertebrati, indotte da fattori di inquinamento delle acque e dei sedi-

menti o da significative alterazioni fisiche dell'alveo bagnato. Nella stessa relazione si parla di crescita dell'alga *Selenastrum capricornutum* "nei siti in cui sono state riscontrate concentrazioni di micro e macro inquinanti mediamente superiori". Insomma, l'inquinamento del Pertusillo esploso nel maggio 2010, con la moria di pesci e il cambio di colorazione del lago, affonda le sue radici in anni di attacchi susseguiti senza che ci fosse un concreto intervento volto a rimuovere le cause. Scarichi civili, industriali e agricoli come scrive l'Agrobios. La verità è che sulla vicenda Pertusillo, il maldestro Mancusi e i suoi sodali finiscono per assomigliare ogni giorno di più a quegli storici revisio-

nisti che amano discettare del numero di ebrei morti nei campi di concentramento. Una volta si tenta di buttare la croce addosso ai soli agricoltori, la volta successiva si parla solo di scarichi civili. Il consueto gioco delle tre carte.

Si prenda atto una volta per tutte che la ormai ciclica moria di pesci che si materializza nel Pertusillo difficilmente può essere attribuita ad una sola causa scatenante.

Scelte che portano ad autorizzare nuove trivellazioni in prossimità di invasi e sorgenti, di certo non contribuiranno a migliorare la qualità delle acque.

La libertà di stampa secondo Fabio Amendolara



di Giuseppe Balena

● Fabio Amendolara è il classico giornalista che sta sempre sulla notizia. Nel gergo giornalistico "stare sulla notizia" significa consultare la fonte, verificare i

fatti e pubblicare il pezzo. Il giornalismo così come dovrebbe essere, la straordinaria normalità di questo mestiere. "Stare sulla notizia" significa soprattutto stare "sopra" la notizia, raccontarla facendo parlare i fatti. In tutto questo c'è l'essenza del diritto di cronaca. Più che un concetto astratto è il diritto-dovere di ogni giornalista. La libertà di stampa è la sommatoria del singolo esercizio del diritto di cronaca. Ecco perché ogni giornalista artigiano della notizia è il primo baluardo a difesa della libertà di stampa. Artigiano della notizia è, per esempio, Fabio Amendolara che per anni ha ricostruito minuziosamente la vicenda di Elisa Claps, fino a subire la perquisizione dell'8 gennaio 2011 per rivelazione del segreto d'ufficio in merito all'inchiesta in corso. Allora il diritto di cronaca s'incontra e si scontra con la legalità dell'ordine costituito. Come in tutti i mestieri "manuali" esiste un rischio professionale, soprattutto quando da "stare sulla notizia" si va dentro la notizia.

Il giornalista dovrebbe cercare e pubblicare le notizie, anche quelle più scomode. Nella sua esperienza in che modo questo è diventato un ostacolo all'esercizio della libertà di stampa?

La tutela della privacy è un primo ostacolo. Nel mondo della finanza, ad esempio, la privacy è usata per impedirci completamente di accedere a qualsiasi informazione. E comincia a interferire anche nella cronaca giudiziaria. Ai tempi dell'arresto di Vittorio Emanuele di Savoia nell'inchiesta di Woodcock c'era un capitolo dedicato alla Rai per episodi di raccomandazione di vallette decise da esponenti politici di primo piano. In quel caso ci fu un intervento del Garante. Ecco: io ritengo che togliere i nomi da atti giudiziari che riguardano fatti e persone d'interesse pubblico sia assurdo. E lo è anche quando nei documenti di un'indagine non emergono fatti di rilevanza penale, sempre che questi servano a descrivere uno spaccato o un retroscena che abbia una certa rilevanza pubblica. Personalmente non mi è mai stato impedito di pubblicare una notizia se questa aveva tutte le carte in regola. In passato però ho assistito a qualche "no" nei confronti di colleghi, nonostante le notizie fossero documentate. Ricordo un episodio spiacevole. Si trattava di carte che riguardavano un

politico lucano di primo piano. Uno dei capi disse testualmente: "Questa volta salta il banco". E la notizia non uscì.

Esiste un'emergenza nella libertà d'informazione in ambito regionale?

Oggi non mi sembra. In passato, però, da quanto raccontano i colleghi più anziani un'emergenza c'era. Mancava



Fabio Amendolara

la pluralità dei mezzi d'informazione. La libertà di stampa non è garantita se tutte le testate appartengono a un unico gruppo di potere. Ecco perché è necessaria la proprietà diffusa, affinché sia consentito alla gente di informarsi, di proporre e di criticare. Oggi ci sono tre quotidiani, tre tv private di cui una satellitare, il Tgr e un'infinità di periodici. Parlare di "emergenza libertà" mi sembra troppo. Solo i monopoli distruggono le basi teoriche della democrazia.

Esiste, secondo lei, in Basilicata una limitazione della libertà di stampa esercitata tramite autocensura da parte degli stessi giornalisti o degli editori?

Esistono le stesse limitazioni delle altre realtà. In Italia una notizia è pubblicabile se ha queste tre caratteristiche: deve essere vera, d'interesse pubblico e deve essere scritta con linguaggio contenuto. Quasi sempre chi si è visto cestinare un pezzo non aveva badato a questi aspetti o non li conosceva. Pensare subito a complotti e commisioni è troppo facile. Parliamo, invece, di professionalità. Ma se qualche cronista ha in mano una notizia e si autocensura è meglio che cambi mestiere.

In che misura in Basilicata esiste un vulnus pericoloso di commistione tra i potenti politici e la stampa locale?

Più che di vulnus pericoloso io parlerei al massimo di qualche caso di conflitto d'interesse. Personalmente tutto quello che ruota attorno al mondo politico non mi appassiona ed è per questo che me ne tengo alla larga. Registro però un innalzamento dell'arroganza da parte del mondo politico che accetta sempre meno di essere criticato e controllato.

In che modo le perquisizioni che ha subito l'8 gennaio 2011 hanno influito sullo sviluppo delle sue inchieste?

Sarebbe stata una perquisizione come tutte le altre se si fossero limitati a sequestrare il documento "incriminato". Ma hanno preferito privarmi di tutti i documenti che avevo raccolto sul caso dell'omicidio di Elisa Claps, molti dei quali erano ormai pubblici da anni. Per alcuni mesi non ho potuto consultare atti che avrebbero aiutato i lettori a comprendere meglio certi avvenimenti. Per fortuna ora ho recuperato tutto. Gli investigatori, invece, la mia fonte non la scopriranno mai.

In altre occasioni ha pubblicato notizie coperte addirittura dal segreto di stato e non ha subito nessuna conseguenza. Perché, invece, nel caso specifico della perquisizione, secondo lei, non è prevalso il diritto di cronaca?

Beh, se prevalga o meno il diritto di cronaca questo lo vedremo, se mai ci sarà un processo. Io ritengo che l'opinione pubblica aveva tutto il diritto di leggere quelle notizie e di farsi un'idea sull'operato degli investigatori. Mi è capitato di pubblicare anche documenti coperti dal segreto militare e informativo del Sisde. Mai accaduto nulla. Per Elisa Claps c'era qualche nervo scoperto. Avevamo accertato che la Procura di Salerno - in seguito lo ha sottolineato anche il gip - si era lasciata scendere i termini dell'indagine, nonostante le tantissime segnalazioni che arrivavano dalla polizia giudiziaria. Un fatto di una gravità inaudita.

La libertà di stampa è...

Sembra troppo ovvio, ma di questi tempi è bene ricordarlo. È il modo in cui si manifesta il potere di controllo della pubblica opinione, dei governati sui governanti. Per questo è il connotato essenziale di ogni società democratica. Sarebbe molto più facile governare un Paese, una comunità, un ente, senza dover rendere conto del proprio operato a nessuno, al riparo dall'occhio indiscreto della stampa. Come disse il conte di Cavour sul letto di morte: "Tutti sono capaci di governare con lo stato d'assedio". Così tutti sono capaci di governare senza libertà di stampa. Ma, per fortuna, non siamo ancora a questo punto.

Finestra sui Sassi



Affacciandosi su via dei fiorentini che intaglia e spacca il Sasso Barisano come una forma di pecorino a cui sia stata asportata una fetta la vista percepisce dapprima la bellezza del mosaico delle enormi pareti bucherellate dal digradare disordinato di dossi tufi, tetti di tegole di coppo, terrapieni, terrazze, tumuli giardini pensili, grondaie, guglie, gemonie, campanili, comignoli, cenobi, cenotafi, caditoie, rampe, rincorse di vicoli, recinti, rosoni.

Poi il raggio oculare s'affigge frange rimbalza moltiplica approfondisce gradualmente scende scava riconosce gli incastri perfetti di ogni singola tessera si accomoda ed assegna ad ogni portone la sua finestra il tetto gli sbalzi di colore delle proprie tegole individuando nel groviglio gli archi le bifore i vicinati i fontanili la forma particolare di ogni singola casa disaffastellandolo

E le facciate vengono avanti come cassette aperte uno dopo l'altro a mostrare i loro tesori

Infine d'incanto si appalesa l'immenso formicaio di uomini che nel corso dei secoli con le unghie e coi denti ha scavato, nella rupe tufacea, informe, la propria personale opera d'arte quando ogni famiglia ingrandendosi ricavava nuove stanze apriva nuove finestre e porte e costruiva case a caso una sull'altra una a fianco, sopra e sotto l'altra, su case greche, romane, arabe, bizantine, normanne, senza piano urbanistico regolatore, senza ordine e il risultato, così fragile e cavo, regge ancora e perfettamente, il peso dei secoli e il risultato, rappresenta l'ordine naturale delle cose, la bellezza perfetta che fuoriesce dal caos come una scultura che l'occhio dell'artista vede già nel blocco grezzo di marmo appena scalzato dal monte.

Antonio Colandrea

Pecore lucane

di Agnesina Pozzi

● Qualche anno fa scrissi ad una casa editrice di libri per ragazzi; avevo notato, e con sconcerto, che su un atlante geografico la Lucania era contrassegnata da un gregge di pecore. Forse è questa l'idea che l'Italia vorrebbe avere della nostra regione e che, alla fine, non troppo si discosta dalla realtà: un pascolo.

E che lo sia, almeno metaforicamente perché di ovini, bovini e caprini ne son rimasti pochi, è certo. Il 29 settembre del 1902 il Presidente del Consiglio On. Zanardelli fece un bellissimo discorso a Potenza, a chiusura del suo mitico viaggio e dopo oltre cento anni, e con altrettanti bellissimi discorsi, altri politici fecero in cetta di voti e carriera. Zanardelli passò anche da Montalbano Jonico nella cui piazza fu apposta una lapide.

Allora come oggi, di buone intenzioni son lastricate le fosse; e nulla è cambiato.

Ebbe infatti a dire: *"Io lamento le condizioni della Basilicata per-*

ché sono miserrime e perché effettivamente, quasi quasi non le comprendo, tanto lo stato presente di quella provincia è in disarmonia con la sua antica floridezza che i deputati della provincia conoscono meglio di me. Ad ogni modo quest'opera di redenzione per restituire la Basilicata al suo antichissimo splendore sarà certo negli intenti miei e del Ministero in quanto è possibile. Io dico, mi farò collaboratore dei deputati della Basilicata allo scopo di giovare a questa provincia e di restituire le grandezze di un tempo".

La floridezza di allora c'è ancora, e maggiormente; e le sue immense risorse costituiscono la croce a cui è inchiodata. La Basilicata è sempre stata venduta al miglior offerente, in ogni epoca e sotto ogni bandiera; è stata depredata di acqua, di metano e petrolio, isolata e penalizzata dalla mancanza di infrastrutture e di università; è stata colonizzata dai lupi travestiti da agnelli che in cambio di fabbriche a basso costo hanno regalato inceneritori per smaltire le loro schifezze. Una terra-di-nessuno la Basilica-



ta o, meglio, una vacca grassa da mungere a volontà, grazie all'inazione, alla sottomissione, alla desistenza della sua "miserrima" plebaglia, cui deliberatamente è stata tolta la dignità e la possibilità di diventare un popolo consapevole e responsabile delle sue scelte, del suo sviluppo o declino.

All'epoca di Zanardelli c'erano sicuramente le condizioni per varare delle leggi "speciali" ma alla fine, tanto a livello nazionale quanto indigeno, ci si è specializzati in una politica assistenzialistica che ha creato dipendenza

e assuefazione, con un perverso meccanismo autoalimentante.

Per cui, le lapidi in memoria di Zanardelli metaforicamente delle lapidi mortuarie all'autodeterminazione dei Lucani, che alla fine hanno accettato, senza batter ciglio (anzi con sinistro entusiasmo) qualunque elemosina, compresa quella dei 96 euro del buono carburanti.

Come per la Campania, nostra compagna di sventura, ci siamo abituati alla "monnezza", che purtroppo è maleodorante perfino quando è metaforica. La Lu-

cania è morta prima ancora di essere nata; ma se è vero che sta soffiando sul mondo l'aria del cambiamento dimensionale, possiamo forse nutrire la, seppur piccola, speranza che la Lucania, nei prossimi atlanti geografici che stamperanno, sia contrassegnata magari dai ruderi di Metaponto piuttosto che dalle pecore; e sognare che eroicamente rinasca dalle sue ceneri, come l'araba fenice (quella mitologica, non quella regalataci dagli Agnelli in forma di inceneritore, e che continua indisturbata, a valle di Melfi, ad avvelenare la nostra gente).



di Ivano Farina

● Informare correttamente e per intero è la pietra angolare su cui deve fondarsi una società che voglia essere democratica, onesta, libera e

produttiva. Questo perché il cittadino che non conosce i fatti che muovono il presente, non può conoscere nemmeno la realtà nella quale vive. Dunque non potrà mai diventare cosciente delle risorse e delle potenzialità che possiede, né degli eventuali bari che siedono al suo tavolo da gioco e che magari, mentre gli sottraggono proprio quelle risorse che rappresentano il suo futuro, gli sorridono bonariamente e continuano a chiedergli fiducia.

Se informato male, questo cittadino sarà nei fatti espropriato dalla sua città, perché privato degli strumenti per costruire un avvenire migliore e della capacità di crescere libero e consapevole come uomo e come donna.

Di ciò ne hanno piena consapevolezza non solo i bari, ma anche i grandi e i piccoli potentati che, interessati a confermare o a creare il loro potere, devono necessariamente inventare il consenso, nascondendo o manipolando le notizie e tenendo il più possibile nell'ignoranza i cittadini, al fine di poter raccontare la realtà e per convincerli che proprio e solo quella è la realtà senza scampo, alla quale sono destinati.

Per questo, senza andare troppo lontani occorre fare una riflessione sull'informazione nella nostra amata Lucania, partendo dai nostri piccoli centri, per capire chi è che ci racconta questa presunta realtà.

Consideriamo per esempio il caso di Policoro, dove il sindaco Nicola Lopatriello, già implicato in diverse inchieste fra le quali Toghe Lucane e attualmente in attesa di giudizio per una recente questione di tangenti, utilizza le casse comunali per raccontare "la realtà di Policoro". Radio Br2, nella quale tra l'altro collabora il figlio del sindaco, si è aggiudicata ormai da anni il bando relativo al servizio di comunicazione istituzionale e trasmette il radiogiornale della città e i consigli comunali, con tanto di radiocronaca da parte del suo direttore e proprietario, Filippo D'Agostino. Questi, l'Emilio Fede di



Raccontare Policoro con i soldi del Comune

Santarcangelo, a quanto pare ha cambiato atteggiamento anche nei confronti di Marinagri da quando si è avvicinato a Lopatriello, passando da inquisitore a difensore del porto al centro delle bufere giudiziarie e ospitando nella sua emittente vari spot del porto. E il giornale cittadino a distribuzione gratuita, che ha girato durante il periodo degli arresti del sindaco, dal titolo indicativo "Il Portavoce", sembra essere legato ancora a Filippo D'Agostino, dal momento che sua figlia risultava essere il direttore e sua moglie sembrerebbe essere la proprietaria dell'editore che lo produceva: "Publione", società che a sua volta pare abbia avuto sede legale proprio nello studio di Lopatriello.

Discorso analogo vale per l'altro giornale a distribuzione gratuita, "Il Corriere di Policoro", il bollettino di informazione istituzionale, la cui direzione è affidata al giovane addetto stampa del Comune, Gabriele Elia, con una gara a cottimo fiduciario, un contratto a termine rinnovabile anno per anno e un compenso di 900 euro ad uscita pressappoco settimanale. Così il dott. Elia è diventato un altro portavoce istituzionale della giunta Lopatriello ed

evidentemente non può rimanere del tutto indipendente durante il suo lavoro di corrispondente policorese per il giornale più letto in città, "Il Quotidiano". Si capisce quanto sia semplice raccontare una sola realtà da queste parti. O almeno 2 sole realtà, parallele ma non pienamente libere e oggettive, dal momento che anche Pierantonio Lutrelli, che si occupa di cronaca politica per lo stesso giornale, è in più l'addetto stampa della Cisl provinciale e legato al PD.

L'altro quotidiano, la "Nuova Basilicata", sembra non avere corrispondenti al momento in città e si affida ai più disparati comunicati stampa. Così, anche dalle nostre parti, mentre la carta stampata e l'informazione tradizionale perdono di credibilità ma non di "efficacia", per creare consenso ai potenti che li finanziano, avanza il web con le sue mille voci, meno professionali, meno verificabili, ma forse più vere e sicuramente più fedeli all'autentica missione giornalistica. Infine ci siamo noi, che iniziamo una nuova avventura, un'antica lotta per l'affermazione della libertà di espressione e per il diritto del cittadino a sapere e a pensare.

■ ■ ■ NON SIAMO STATO NOI

La (mancata) lezione "Penati"

Filippo Bubbico, Roberto Cifarelli e tanti altri

di Claudio Galante

Massimo rigore! Penati, uomo forte del PD lombardo, braccio destro di Bersani (segretario nazionale del PD) è stato sospeso dal partito perché indagato per un sospetto giro di tangenti. Filippo Bubbico, senatore di quello stesso partito, quando era presidente del Consorzio Seta Basilicata e del Consorzio Seta Italia, incassava il 75% delle parcelle di progettazione degli impianti di gelsibachicoltura che l'agronomo presenta ai consorziati (e la Comunità Europea finanziava in rilevante misura). Roberto Cifarelli, uomo forte del PD materano, è il capo di gabinetto del sindaco Salvatore Adduce. È imputato in un processo e risponde di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni del Comune di Matera.

Per loro nessuna sospensione, solo lodi (per Bubbico da Massimo D'Alema, che lo volle sottosegretario alle attività economiche) e difesa ad oltranza (per Cifarelli di cui Adduce ha detto: Cifarelli non si tocca). Il Comune di Matera, che il PM ha considerato persona offesa, non si è costituito parte civile. Ditelo a Luigi Berlinguer, così che non possa menar vanto di alcuna diversità, sensibilità istituzionale o primato morale.



Filippo Bubbico

Petrolio Lucano: silenzio si estrae!



di Filippo de Lubac

● In origine, in denaro altro non era che materiale prezioso in se. Una moneta d'oro valeva tanto quanto oro la costituiva e l'oro era interessante per gli uomini in quanto bello, lucido, incorruttibile, immarcescibile. Poi, via via che i tempi passavano e correvano al galoppo nel secolo trascorso le cose cambiarono. Sino agli anni sessanta, gli Stati Uniti d'America garantivano una corrispondenza diretta tra la cartamoneta ed il prezioso metallo. Il valore del "biglietto verde" non consisteva nel materiale che lo costituiva, bensì in una convertibilità predefinita dollaro/oro. Ad ogni dollaro corrispondeva un "tot" di oro e la Banca degli Stati Uniti d'America era pronta in qualsiasi momento ad effettuare lo scambio. Fino agli anni sessanta, appunto, quando la Francia andò a vedere "il punto", chiedendo di cambiare in oro enormi quantità di dollari. In pratica si scoprì il bluff: gli Stati Uniti d'America avevano messo in circolazione molta più cartamoneta di quella che avrebbero potuto convertire in oro e la convertibilità oro/dollaro andò a farsi benedire. Da allora, è chiaro a tutti che non esiste più alcuna certezza che ad un pezzo di carta, con su scritta una cifra, in una qualsivoglia di-

visa, corrisponda qualcosa di tangibile che abbia effettivo valore. Anzi, esiste un (molto) ragionevole dubbio che un giorno quella carta non sarà convertibile nemmeno in un fico sapientemente essiccato. E siamo ai nostri giorni. Orbene, l'Italia deve restituire (prima o poi) il controvalore del debito pubblico che supera i duemila miliardi di euro (quattro milioni di miliardi di lire) e, con i chiari di luna dell'economia mondiale, rischia di non riuscire a restituire nemmeno i soli interessi necessari a procastinare quel debito nel tempo. Un privato sarebbe stato dichiarato fallito da un pezzo, ma per uno Stato è diverso. Così il Governo si sta adoperando per rastrellare fondi: disponendo nuove tasse, riducendo i costi e vendendo dei beni. L'operazione è difficile e appare scontentare troppi. Allora? Ci sarebbe una soluzione sotto gli occhi di tutti ma non vista da nessuno: strano! La Basilicata, piccola regione del Mezzogiorno d'Italia, galleggia sul petrolio. I dati sono ballerini e parlano in epoca recente di un miliardo di barili. Negli anni sessanta, l'ENI stimava 10 o 15 miliardi di barili. Qualcuno al bar e senza aver bevuto arriva a parlare di 200 miliardi di barili, ma si tratta di chiacchiere. Limitiamoci ai 15 miliardi di cui si parlava in una rarissima pubblicazione del 1964. Quanto valgono? È presto detto: circa 1500 miliardi di dollari, ovvero milletrantasette miliardi di euro. Se poi fosse vera la metà delle chiacchiere sui 200 miliardi di barili...! In Italia il sottosuolo appartiene



allo Stato che, di conseguenza, avrebbe di suo 1.037 miliardi di petro-euro nelle viscere della Lucania. Attualmente questa ricchezza viene sfruttata da diverse compagnie petrolifere che lasciano in cambio allo Stato il 7% di quanto pompano ed ai lucani gli stream gas (bruciati senza alcun filtro) e tante altre schifezze. Beh! Penso che chiunque sia in grado di continuare da solo il ragionamento. Vendiamoci il petrolio e dimezziamo il debito pubblico dell'Italia in un solo colpo e senza nulla togliere dalle tasche degli italiani. E la Basilicata? Questa piccola regione ha firmato un accordo quadro col Governo D'Alema per ricevere tutto quel 7% di royalties pagate dai perforatori in cambio dell'uso (e abuso) del territorio. In pratica

ha già concordato un prezzo. Magari si potrebbe aggiungere una qualche medaglia al valor civile, per aver salvato l'Italia dalla bancarotta, e un regime di fiscalità agevolata per quanti investono nell'agricoltura e nel turismo di questa straordinaria terra. Proposte semplici e facilmente percorribili. A meno che qualcosa ci sfugga, avendo l'abitudine, quando non è chiaro quello che c'è davanti, di guardare a quello che c'è dietro. Infine, tornando alla convertibilità della cartamoneta, si potrebbe pensare di stampare dei petro-bond. Certificati di credito al portatore convertibili in petrolio lucano. Un modo concreto e praticabile di restituire sostanza al denaro e credibilità agli Stati ma, soprattutto, un futuro agli italiani.



Giulio Cavalli



'Battaglia di parola' con Giulio Cavalli

abusivo della professione di giornalista, Maniaci ha messo l'accento tra l'altro, su quanto dichiarò al processo: "io sapevo che per fare nomi e cognomi dei mafiosi servissero due co... e non il tesserino". L'esercizio di parola di Giulio Cavalli "È una rivoluzione morbida contro coloro che, abituati a comprarsi giudici, onorevoli, senatori, sindaci, imprenditori, giornalisti, sanno bene che nulla possono contro la parola, quel mitra senza proiettili che instilla germi; germi di consapevolezza, germi di coscienza, germi di libertà. È una ninna nanna recitata per tenerci tutti svegli, mentre urliamo che disonorarli, comunque, è una questione d'onore".

Nel 150esimo dell'Unità d'Italia. Certi che - come è emerso dalla serata - la politica possa dialogare con gli onesti. "La lingua dell'arte ha in Cavalli un interprete d'eccellenza. Da tempo porta in scena, dei mafiosi, 'il loro essere osceni'. Da tempo conduce contro le mafie 'la battaglia di parola'. Il suo è un 'antiracket culturale' consapevole che le difficoltà della stagione che il nostro Paese vive, lungi dall'imporre il silenzio, richiedono appunto - qui e ora - la parola", Procuratore della Repubblica di Torino Giancarlo Caselli. Per non dimenticare.

E far sì che non si perda mai la Memoria. "(...) Fare memoria significa ricordare, ma aggiornare questo ricordo e fare in modo che diventi futuro...", così ha dichiarato al cronista in un'intervista Rita Borsellino. Riecheggia nel chiosso abbaziale montese il pensiero di Giovanni Falcone "Gli uomini passano / le idee restano / restano le loro tensioni morali / e continueranno a camminare / sulle gambe di altri uomini".

Giornata antimafia

Nomi, Cognomi e Infami

di Carmine Grillo

● "Nomi, Cognomi e Infami. Storie di mafia, di camorra e di chi ha scelto di non piegarsi agli uomini d'onore" è (non spettacolo, pièce, ma) propriamente 'esercizio di parola' di e con Giulio Cavalli, tratto dal suo omonimo libro-non libro, portato in scena nella cittadina materana di Montescaglioso presso l'abbazia benedettina di san Michele Arcangelo. L'iniziativa è stata promossa dall'associazione montese Antiracket "Falcone-Borsellino", presieduta da Paolo Galipoli, al 17° anno di attività con esperienze vissute con le scolaresche del territorio, forum e progetti vari. Il tutto per promuovere la cultura della legalità, solidarietà e partecipazione, prevenzione, responsabilità e senso civico. La Comunità montese tra gli anni

'80-'90 visse momenti bui sul fronte della criminalità organizzata. Tant'è che nel '94 undici irriducibili imprenditori e commercianti si attivarono costituendo (con Padre Basilio Gavazzeni dell'Antiusura lucana) la prima Associazione antiracket. Unica nel materano e in regione continua ad essere attiva nello spirito dei principi istitutivi. "Nomi, Cognomi e Infami" del 34enne milanese Giulio Cavalli - fondatore nel 2001 della compagnia Bottega dei Mestieri Teatrali di Lodi, scrittore e autore, politico e attore irriverente dell'anti-mafia - è il 'diario impersonale' di un attore di teatro che vive sotto scorta da ormai tre anni.

È un viaggio nel tempo e nello spazio che accompagna lo spettatore dall'attentato di via D'Amelio al sorriso di Bruno Caccia, dalle pa-

role di Pippo Fava all'omicidio di don Pepe Diana passando attraverso il coraggio de I cento passi di Peppino Impastato... Rosario Crocetta e i Ragazzi di Addiopizzo, alle testimonianze oltre Falcone e Borsellino fino a svelare la presenza della mafia al Nord che l'attore è stato tra i primi a denunciare. Il fiume dei pensieri-denunce di Cavalli è altresì la storia corale dedicata alle 670 persone che oggi, nel Paese, vivono sotto tutela. Ridere di mafia è una ribellione incontrollabile.

Nel contesto abbaziale montese si è inserito l'intervento (molto) critico sul fronte politico, senza sconti per alcuna formazione partitica, con nomi cognomi e fatti di mafia, del palermitano Pino Maniaci direttore di Telejato di Partinico. Denunciato per esercizio

"È una rivoluzione morbida contro coloro che, abituati a comprarsi giudici, onorevoli, senatori, sindaci, imprenditori, giornalisti, sanno bene che nulla possono contro la parola..."

A Bernalda Il fatidico sì degli sposi Sofia Carmina Coppola e Thomas Mars

di Carmine Grillo

● Eventi nell'evento. A livello nazionale e d'oltreoceano. Continuano gli echi. Restano i ricordi. La semplicità e la riservatezza segnano il lieto evento. Il fatidico Sì degli sposi Sofia Carmina Coppola, figlia del regista italo americano Francis Ford Coppola di sangue bernaldese, e Thomas Pablo Croquet in arte Mars, voce dei Phoenix, nel tardo pomeriggio del 27 agosto scorso davanti al sindaco della cittadina materana di Bernalda Leo Chiruzzi, ha coronato l'evento.

Location della cerimonia l'ottocentesco Palazzo Margherita, prospiciente la centralissima Piazza Plebiscito, acquistato da Francis Ford Coppola e restaurato in tempi brevissimi. Il Palazzo destinato a Grande Albergo verrà inaugurato probabilmente in ottobre prossimo. Il tutto, tra messa a punto della location e l'organizzazione del matrimonio e dei festeggiamenti molto riservati, con alcune decine di invi-



Palazzo Margherita

tati, ha avuto come regista, a mo' di Padrino "atto IV", il maestro Francis Ford Coppola. Il sindaco Chiruzzi ha dovuto predisporre un decreto ad hoc per la celebrazione extra moenia municipale. E già sembrano attivarsi nella cittadina bernaldese gli 'appetiti' per la cerimonia nuziale oltre le mura della casa del popolo, il Municipio appunto. Bernalda è stata assediata per qualche giorno, seppure in modo molto composto e civile, da troupe televisive nazionali e non, da curiosi, giornalisti vari, cittadini, gruppi d'artisti e (anche qualche) sosia dei vip. Chi attendeva i tanti veri

vip è stato deluso. Tante le curiosità, i nessi per il matrimonio del secolo, la lunga attesa nella calda mattinata e nel pomeriggio del 27 agosto scorso. Nella città dei Sassi, Matera, qualcuno aveva rilevato la presenza di Sylvester Stallone. In Bernalda alcuni fac-simili artisti e qualche personaggio della cultura popolare locale che hanno voluto dedicare, con sincera simpatia e desiderato buon auspicio, anche una poesia all'illustre Sposa. "Tu sei l'amore" è la lirica dedicata "a Sofia Coppola dal poeta contadino di Montescaglioso Rocco Luigi Dichio" con i versi "...Il giardino dell'amore. Dove nascono gli amori colorati...". Non mancano anche alcune stranezze.

Qualcuno avrebbe richiesto, ma senza esito concreto, a qualche scalpitante fotoreporter alcune centinaia di euro per un posto strategico dall'alto della propria abitazione... per cogliere aspetti "inediti"... Fantasie popolari e realtà intrecciano, e richiamano, spe-



Il sindaco Leo Chiruzzi



Personaggi

zioni di celluloidi? Tra altri aspetti è sembrato giungere il suono della sirena - percepito in una rivisitazione da immaginario collettivo - di un lontanissimo bastimento che salpa da Napoli per le americhe che fa echeggiare il ricordo, agli albori del '900, dell'emigrante bernaldese Agostino Coppola, nonno di Francis Ford, in cerca di fortuna in terre sconosciute. E proprio a distanza di circa un secolo Sofia, regista sceneggiatrice attrice, approda a Bernalda e lascia un ulteriore segno della propria variegata

Famiglia di artisti. Al capostipite bisnonno Agostino si aggiungono i nonni - genitori di papà Francis - Carmine Coppola, compositore e musicista jazz, e Italia Pennino (artista con doti di attrice), e gli zii e i tanti discendenti Coppola, giovani star cinematografiche. Dalla California di Francis alla (già) California del sud d'Italia, il Metapontino con Bernalda.

E pensare che una dozzina d'anni fa il regista de Il Padrino cercava casa in Bernalda. Nel contempo si attivava per dare impulso ad una struttura-studio per la cinematografia... Tant'è che proprio in questi ultimi giorni il Comitato Cittadiniattivi di Bernalda e Metaponto ha consegnato al Sindaco di Bernalda e al maestro del cinema mondiale Francis Ford Coppola l'elaborazione di un'ipotesi progettuale per Bernalda dal titolo "Tribute to World Cinema", Tributo al Cinema Mondiale. Un altro tassello nella continuità di un già ricco percorso artistico culturale e sociale.



Sofia e Thomas

Allontanato alle urne lo spauracchio dell'anatra zoppa, resta comunque un'Amministrazione azzoppata

Una, nessuna e centomila maggioranze al comune di Matera

di Bos Lassus

● Metà aprile 2010, quasi un anno e mezzo fa. A Matera incombeva l'anatra zoppa: il grazioso e mansueto volatile era infatti diventato un terribile spauracchio per la città. Già, la coalizione di centrosinistra aveva ottenuto sin dal primo turno la maggioranza in Consiglio Comunale con il 57,5% dei voti e 25 consiglieri eletti; non ce l'aveva fatta invece il candidato sindaco Adduce che, seppur di poco, era rimasto sotto la fatidica soglia della metà più uno dei voti validi con il 48,5% delle preferenze, ben 9 punti in meno rispetto alla sua coalizione. Al ballottaggio però se la sarebbe vista con un candidato forte e temibile, quell'Angelo Tosto che dopo esser stato decisivo nell'elezione di Buccico nel 2007 e di Stella alla Provincia nel 2009 aveva deciso di "scendere in campo" personalmente, per una partita che sarebbe poi stata intensa e avvincente: buono infatti il suo primo tempo, aveva poi sfiorato la vittoria in contropiede nel secondo per perdere infine clamorosamente in pieno recupero...E così niente azzoppamento, l'anatra era rimasta intatta. Al suo posto però si era insinuato al Palazzo di Città un dispettoso bruco millepiedi: Adduce e la sua giunta così, si reggono ora su una zampina, ora su un'altra, ora su un'altra ancora. Inevitabilmente all'inizio il cammino è stato incerto, con una scivolata dopo tre mesi che ha lasciato a terra qualche assessore. Poi però il millepiedi ha proceduto spedito, anche di fronte ad ostacoli inattesi e apparentemente insormontabili: l'imponente Piano Casa è stato scalato grazie al soccorso "azzurro" delle



due robuste zampe prestate da Pdl e Fli; gli spinosi rovi dei Peep invece col sostegno di due zampine di scorta, l'inquieto e svolazzante Angelino (che in soli due anni è passato dai Verdi al sostegno alla giunta di centrodestra di Buccico, dalle liste civiche di Tosto a Fli e ora chissà dove...) e quel Salvatore Caputo che, da bravo autista di pullman, è esperto di svolte e inversioni a U: poco male quindi che Tosto, da lui sostenuto come candidato sindaco, abbia perso per un soffio, un colpo deciso al volante ed eccolo felice accanto ad Adduce.

Che del resto in tutti questi mesi dev'essersi appellato all'antico adagio "dagli amici mi guardi Dio che dagli amici mi guardo io". E in effetti i suoi "amici" gli hanno dato diverse occasioni per grattarsi la lucida capoccia. Sin dall'inizio: il notevole scarto tra le sue preferenze e quelle della coalizione dimostrano infatti che tanti tra i suoi stessi alleati avevano subito malvolentieri la sua candidatura e avevano attuato una pesante ritorsione tentando di farlo cadere sotto il più classico fuoco amico. Pare che tra i più agguerriti in tal senso ci fosse il potente gruppo di Maria Antezza, che in-

vece preferiva decisamente la candidatura di Vincenzo Viti. E che ha disertato in massa l'ultima riunione di maggioranza, tenutasi al palazzo di Via Aldo Moro lo scorso 22 agosto: erano infatti assenti i due assessori e i quattro consiglieri che fanno capo alla senatrice (rispettivamente Bergantino e Mazzei e la sorella gemella Nunzia, Tralli, Taratufolo e Paradiso). Erano presenti invece gli uomini di Santochirico, capeggiati da quel Cotugno che ha mal digerito il "dimissionamento" da capogruppo del partito in Consiglio Comunale qualche mese fa e che da allora si è messo "di traverso". Insomma, fa sempre più paura questo Pd "mostro a cinque teste" (le altre sono quelle di Bubbico, Chiurazzi e lo stesso Adduce). Che per giunta ora viene imitato dagli altri partiti della coalizione: la Lista Stella si è recentemente spaccata in due tra i consiglieri rimasti fedeli al presidente della Provincia e al suo fido Santantonio (Acito e De Palo) e i dissidenti Lapolla e Massari. E tira una brutta aria anche nell'Idv, che dopo avere sferrato un duro attacco ad Adduce per bocca dell'assessore Giordano, ha rischiato di essere travolto dalla burrasca estiva che ha visto contrapposta la vecchia guardia capeggiata dal senatore Belisario e i mastelliani della Mastro Simone.

La maggioranza al Comune allora è una, nessuna o centomila? Forse non lo sanno neanche loro, ma intanto il "millepiedi" rischia di subire una strana metamorfosi e assomigliare sempre più ad un...brutto anatroccolo. Mentre la città, invece, dovrà attendere ancora per trasformarsi in uno splendido cigno...

Vox Populi

di Pio Belmonte

Quando la politica, come dicono molti, non sa dare risposte, il cittadino se le trova da sé. E naturalmente il poverino se le trova come può, cioè, novantanove volte su cento, elaborando mezze notizie, voci diffuse e impressioni personali, con la semplicità del giudizio sommario. Capita così che non solo "alcuni" politici, ma tutti i politici diventino agli occhi della gente una disprezzabile casta, e non solo "certi ambienti" ma tutto lo Stato diventi per l'uomo qualunque un affare poco serio e poco chiaro. E quando la corda è spezzata, quando viene meno la fiducia del cittadino per i suoi amministratori, sbiadisce anche l'interesse civico, e persino la partecipazione elettorale, perpetuata più per debito e abitudine che per esprimere una volontà politica, diventa un vuoto inutile rituale. Nei paesi civili, in mancanza di rivoluzioni all'antica, all'inizio i cattivi amministratori non si curano del fenomeno, giudicando la freddezza dei cittadini come indolenza, e la sfiducia come vittimismo. Si convincono che sia tutto normale, fisiologico, e che vada tutto per il verso giusto. E così, sempre più incuranti del distacco tra loro e gli altri, educano sé stessi e le nuove leve, piuttosto, al culto della conservazione dello stato di fatto, affinandone la tecnica fino ai livelli della perfezione. Mentre si gustano le delizie del potere, fanno politica senza avere nessuna idea di cosa stanno facendo, né di cosa dovrebbero fare. Dilapidano la ricchezza pubblica, le risorse accumulate in decenni di lavoro dai nostri nonni e dai nostri padri, unico inconfessabile obiettivo del loro impegno, come fossero all'attacco di un grande buffet. Ma il cittadino, come si diceva, non se ne sta con le mani in mano. Egli, che apparentemente sembra non poter fare nulla, fa in realtà qualcosa di molto più pericoloso di una rivoluzione: nel suo privato egli giudica, s'informa, mormora e disprezza tutto ciò che lo circonda. E la cosa, che pure non è bella, non deve d'altro canto spaventare nessuno, perché si tratta della naturale manifestazione di una caratteristica tutta umana, che i politici sono tanto monotoni nel magnificare quanto insofferenti nel tollerare: la libertà di pensiero e di espressione. Se il cittadino non riesce ad avere fiducia nel potere, semplicemente, lo disprezza. Soltanto dopo che il disprezzo si tramuta in pubbliche manifestazioni di sfiducia, in fischi e pernacchie, i cattivi amministratori si accorgono che la faccenda è seria, ma, poiché non vogliono imboccare la via del tramonto, cercano di reagire vietando il dissenso. Ma più si inventano stratagemmi, più si affannano a negare con leggi e sentenze lo sdegno e la sfiducia, più queste, per reazione, s'allargano. Non c'è verso di fermare gli effetti devastanti che lo spettacolo una cattiva politica può causare a sé stessa. E questo succede per una ragione di pura giustizia storica: chi amministra la cosa pubblica non può affrontare il giudizio dei suoi amministratori in altro modo che assumendosi la responsabilità delle sue azioni. Sempre e senza scuse. Per esempio, chi ruba, per quanto ci si specializzi, non può farlo senza che nessuno se ne accorga, SEGUERÀ A PAG. 8

Il regista della verità democratica e indipendente

Faccia a faccia con Giuseppe Ferrara, Maestro di Cinema e di Vita. È anche lui un fiero lucano che ama la libertà d'espressione attraverso l'Arte.



di Mariangela Petruzzelli

● È eclettico ed illuminato regista, critico cinematografico, autore delle famose pellicole "contro-corrente" ed indipendenti: "Il sasso in bocca", "Cento giorni a Palermo", "Il caso Moro", "I banchieri di Dio" e di oltre 100 documentari. È Giuseppe Ferrara, un grande Maestro del Cinema italiano che ha saputo raccontare e denunciare, con coraggio e con sapienza, in immagini e suoni filmici la visione e l'ascolto veritieri di dure e scomode realtà della nostra Italia (dalla criminalità camorrista, all'inquinamento delle coscienze, alla precarietà del lavoro, all'insopportabilità del sottosviluppo socio-culturale unito alle alienazioni della società dei consumi) aiutando a comprendere, con profonda lucidità documentaristica, il bene ed il male, anche i "sapori amari", i valori ed i significati, del mondo che viviamo quotidianamente. Seppur di nascita toscana e d'adozione romana, poichè vive nella Capitale da oltre quarant'anni, Beppe, come lo chiamano gli amici, ama la Terra di Lucania, cui appartiene, essendoci conterraneo nel sangue, da parte di padre, come ci ha raccontato, con sagacia ed entusiasmo, nell'intervista qui di seguito. Lo abbiamo incontrato a Roma nella sua casa di produzione cinematografica, la NCD che da anni realizza progetti filmici e documentaristici che sono già, in parte, passati alla storia del Cinema Italiano d'Autore.

Cosa significa per Lei il Cinema e perché ha deciso di intraprendere questa attività?

Ho dedicato saggi e trasmissioni televisive (del Dipartimento scuola educazione, oggi RAI EDUCATIONAL) alla definizione del cinema ai quali ovviamente rimando. In breve, penso che il cinema (quello di Edison e dei Lumière) sia la trascrizione - e la comunicazione - del pensiero percettivo audiovisuale. Quindi quando "giro", quando metto l'occhio dietro l'obiettivo (e l'orecchio al microfono) io vedo e sento per gli "altri", probabilmente per milioni di videocoltatori. Questa enorme differenza dalle altre arti (solo l'architettura ha un analogo impatto sociale) mi impedisce per esempio di rivolgere la macchina da presa verso il mio privato, mi piace dire verso il mio ombelico. Non solo, rivolgersi agli "altri" ti dà possibilità didattiche, informative, costruttive infinite. Cioè il cinema e la tv, che altro non è che un cinema perfezionato, possono contribuire a cambiare il mondo. Ho de-

ciso di intraprendere questa attività perché non mi piace la società in cui vivo e vorrei cambiarla con i miei film.

Il mondo del Cinema italiano oggi com'è e cosa dovrebbe fare per essere maggiormente vincente in campo internazionale?

Purtroppo il cinema italiano, che pure è stato anche espressivamente tra i primi del mondo, oggi ha perso la carica innovativa e la profondità che aveva. Grandissimi autori come Fellini, Pasolini, Antonioni, non ci sono più (sebbene un regista come Giordana e anche altri autori fecondi, per esempio Moretti, Garrone e Sorrentino abbiano qualità assai alte). Insomma, dire che il cinema italiano, nel suo complesso, annaspa rappresenta un eufemismo. Naturalmente la crisi economica che ha investito l'Occidente contribuisce a questo annaspamento, ma non nascondiamoci dietro un dito. La crisi è prima di tutto creativa. Difficile dire come si possa uscire da una crisi creativa. Il momento è particolarmente brutto. Forse a tutto il Paese, e non solo al cinema, serve una sterzata. Una enorme sterzata innovativa. Dubito fortemente che possa verificarsi.

Sappiamo che Lei ha origini lucane. Ci spieghi perché e ci dica in che cosa si sente Lucano?

Le mie origini vengono da Francavilla sul Sinni, in provincia di Potenza. È la città di nascita di mio padre, di mio nonno, di tutta la mia famiglia. Che, secondo le ricerche condotte da mio fratello Guido, aveva discendenze normanne. In effetti, mio padre era biondo con gli occhi azzurri. Sono così orgoglioso di queste origini che non c'è occasione in cui eviti di dirlo, al punto che l'assessore alla cultura di Francavilla ha proposto al Consiglio comunale di attribuirmi (come in una cerimonia di cui ricordo ancora le emozioni, mi ha attribuito) la cittadinanza onoraria. Mi sento lucano perché ho vissuto molto accanto a mio nonno (era il mio miglior amico e referente) dal quale ho assorbito convinzioni e cultura. Non a caso tutto il mio cinema ("IL CASO MORO" compreso, Moro è pugliese) può essere considerato meridionalista. Ricordo che proprio per i fervidi influssi del mio avo, che mi aveva fatto leggere testi fondamentali, volevo fare lo scrittore, però dopo aver visto "PAISA" di Rossellini (che provocò in me uno choc linguistico) cambiai idea e decisi di dedicare la mia vita al cinema. Della Lucania ricordo anche racconti terribili di rapimenti di miei antichi familiari e dell'intrepida resistenza di una mia bisavola che, sorda a dita e orecchie tagliate, preferì perdere



Giuseppe Ferrara

il marito pur di conservare il patrimonio.

Conosce la Lucania, l'ha visitata, ci ha mai girato un film e, se no, Le piacerebbe farlo?

Certo che conosco la Lucania, non solo perché amo visitarla nei suoi tesori (Matera è forse il più bello) ma anche perché l'Università di Basilicata mi ha invitato più volte a frequentarla. Una di queste occasioni fu il premio che, dopo un referendum tra gli studenti, mi venne assegnato per "CENTO GIORNI A PALERMO" come miglior film dedicato al Sud. No, non ho mai girato un mio lungometraggio in Lucania e certo che mi piacerebbe farlo! Proprio l'assessore alla cultura di Francavilla, il Dr. Antonio Ciancio, mi ha fornito a suo tempo una splendida documentazione sul banditismo in Basilicata. Ecco un tema che mi piacerebbe affrontare sicuramente non come l'affrontò Pietro Germi a proposito di Musolino ("IL BRIGANTE DI TACCA DELL'UPO"), i cui esiti furono talmente bassi da provocare nel nostro ambiente un ironicissimo rifacimento del titolo che ricordo ancora come "Il brigante di caccia del pupo"!). In Lucania ho comunque portato più volte la mia macchina da presa, per girarvi due documentari: "CH4 IN LUCANIA", "LUCANI AL MARE" e un frammento del "DELITTO D'ONORE". Il primo è ovviamente dedicato allo stabilimento che l'Eni fece costruire a Pisticci e non può essere considerato, proprio per l'intento encomiastico, tra le mie pagine migliori (sebbene uno studente di Potenza gli abbia dedicato nientemeno che la sua tesi di laurea). Molto meglio l'altro cortometraggio, "LUCANI AL MARE", che documenta una "vacanza" della popolazione contadina che certamente oggi non avviene più. Non siamo in presenza di un reperto archeologico alla De Marti-

no (mi riferisco allo splendido documentario di Gianfranco Mingozzi, "LA TARANTATA") ma un episodio di vita collettiva ormai perduto che resta agli atti col suo valore sociale ed umano.

Essendo Lei in parte Lucano potrebbe essere uno dei nomi eccellenti da candidare alla figura di Presidente della prossima nascente Film Commission tutta lucana. Che ne pensa a tal proposito?

Ne penso talmente bene al punto che posso esprimermi così: oltre che lieto, sarei onorato di un incarico talmente prestigioso.

Secondo Lei l'istituzione di una Film Commission che vantaggi porta ad un territorio e cosa può rappresentare?

Nella risposta voglio correre il rischio di essere banale: un cinema (anche di origini televisive) radicato sulla nostra terra non può che diffonderne i valori. Valori culturali, etnici e paesaggistici. Per non dire: a) quanto lavoro qualificato e qualificante può arrivare ai professionisti lucani del settore; b) quanti ingenti capitali saranno spesi sul nostro territorio in cambio di un'assistenza dai costi contenuti.

In base alla Sua prestigiosa ed autorevole esperienza in campo cinematografico, qual'è la miglior Film Commission esistente oggi in Italia?

Seguo con particolare attenzione l'attività della pugliese "APULIA FILM COMMISSION", ma anche la Film Commission del Piemonte ha raggiunto traguardi di grande livello.

Lei è anche un giornalista arguto ed attento, cosa pensa della nascita democratica di un nuovo giornale come "L'Indipendente Lucano"?

Il titolo della rivista costituisce, già di per sé, un programma ambizioso e fortemente perseguibile. Per un giudizio di merito aspettiamo comunque di leggere i primi numeri.

A volte ed oggi più che mai, manca la libertà di stampa. È così anche nel mondo del Cinema italiano. Manca anche lì la libertà di raccontare al meglio verità scomode come ha fatto Lei eccellentemente in numerosi dei suoi film?

Da anni raccolgo materiali per un film sull'oscura e diabolica vicenda di Michele Sindona. Non sono riuscito a dare il primo ciak. Come l'appassionante, tragica vicenda di Emanuela Orlandi. O la storia della P2. Però non despero: per realizzare "I BANCHIERI DI DIO" ci ho messo 15 anni. In Italia la libertà di stampa, come la libertà di cinema, ci sono. Costa molto guadagnarsela: di impegno (anche economico) di coraggio, di esposizione ai rischi. Come dicevano i latini? Niente è impossibile a chi veramente vuole.

Cosa consiglia ad un giovane che vuole diventare regista e documentarista oggi?

Consiglio di approfittare della rivoluzione tecnologica in atto: prendere una piccola camera hd (alta definizione) buttarsi dentro un problema, rappresentarlo e usare internet per farlo conoscere.

Vox Populi

di Pio Belmonte

SEGUE DA PAG. 7 ...e che si metta in moto, così, il temibile meccanismo noto agli antichi come vox populi. Perché le voci circolano, le cose si fanno, e la gente, il popolo, anche se sembra inattivo, parla e giudica. E nessuno ci sta a passare per stupido, nemmeno l'ultimo degli elettori.

Libertà di espressione, dicevamo. Ecco dunque: il colossale vuoto politico della nostra terra, la scoraggiante mediocrità della nostra classe dirigente ha determinato la nascita di questo giornale. Con

esso rinasce l'idea di mettere nero su bianco, con puntualità, tutte le malefatte degli uomini di potere in Basilicata.

I soldi che si intascano, i favori che si accordano, le torte che si dividono alla faccia nostra. Per consentire al cittadino che borbotta e che ha sfiducia nei suoi amministratori di annotarsi con precisione fatti, nomi, date, e ogni altro elemento utile a farsi un'idea più chiara della realtà. E di passare, magari, dal borbottio alla protesta pubblica. Giornalisti giovani e agguerriti, esperti direttori d'orchestra, entusiasti finanziatori. C'è tutto, non manca niente. Ne vedremo delle belle, qui sopra. Evviva la libertà.

DIRITTI È DOVERI

La casta di magistrati (con scarso coraggio)

Clementina Forleo, poco diplomatica e le "Giornale dell'odio"

di Filippo De Lubac

"Sono stato testimone diretto dello sviluppo dell'azione 'ambientale' contro la collega. Ho assistito a scene desolanti quali l'indizione di riunioni pomeridiane per discutere la strategia contro la collega, guidate dai

maggiori dell'ufficio".

A scrivere è Guido Salvini, magistrato a Milano. La collega è Clementina Forleo, magistrato effettivamente trasferito dal Tribunale di Milano e ritenuto non idoneo a svolgere funzioni monocratiche. Perché le strategie dei "maggiori" hanno raggiunto l'obiettivo di epurare quel magistrato scomodo. Oggi la D.ssa Forleo ha vinto quella guerra e la Cassazione dice che aveva ragione lei ed ha diritto al reintegro nella sede e nelle funzioni. I "maggiori" sono stati assoggettati a provvedimento disciplinare dal CSM. Nel frattempo continuano a svolgere le loro funzioni inquisitori o giudicanti che siano e nessuno, tra i tanti magistrati cui era indirizzata l'amara riflessione di Guido Salvini, ha pronunciato una sillaba. Similmente, nessun giornale ha pubblicato una riga.

E poi pretendono di spiegarci i nostri diritti, di invitarci a riporre fiducia nell'ordinamento democratico. Assurgono a paladini della libera informazione, del rispetto per le opinioni altrui. Come se ad un diritto non corrispondesse un relativo dovere. Come se riunirsi per discutere la "strategia" contro la collega non fosse l'opposto della garanzia fondamentale all'origine della stessa istituzione dell'ordine giudiziario: il magistrato è soggetto solo alla Legge (e non certo ai suoi colleghi). Ma queste "scene desolanti" sono possibili perché nessuno pretende dai "maggiori" del Tribunale di Milano che hanno brigato contro Forleo le immediate dimissioni. Nessuno sente il dovere di privarli della toga che hanno tradito ed infangato. A beneficio di chi? Clementina Forleo si stava occupando dell'affare UNIPOL.